

Simone Collini

ROMA «Il governo Berlusconi e la giustizia: l'inefficienza come scelta». È il titolo del manifesto che Magistratura democratica ha fatto affiggere in Cassazione, dove lunedì si svolgerà la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Durissima la critica che la corrente di sinistra dell'Associazione nazionale magistrati muove all'esecutivo e al Guardasigilli Castelli: vogliono «una giustizia senza risorse, diseguale e debole soprattutto con i potenti». Un'accusa che che Md argomenta richiamando i diversi «progetti di controriforma della giustizia» e le «iniziative legislative legate solo a singoli processi», come quelle su «rogatorie, falso in bilancio, legittimo sospetto». Questo, lamentano i magistrati, mentre «la giustizia soffre di una quotidiana e inarrestabile inefficienza». Desolante lo scenario tratteggiato dai giudici. Il governo, denunciano nel loro manifesto, ha «tagliato le risorse, abbandonato l'innovazione, mortificato il personale amministrativo, privatizzato la gestione del ministero».

Gestione che a un anno e mezzo dall'insediamento di Castelli si chiude con un bilancio negativo e tutt'altro che promettente per il futuro: «Il ministro tace da quattro mesi sui progetti sulla giustizia. La collaborazione del ministero con il Csm è inesistente. Il ministro rifiuta di dar corso alla nomina di un procuratore della Repubblica, episodio senza precedenti nella nostra storia». E ancora: «Il governo ha rinviato di un anno, due dei tre concorsi per l'assunzione dei mille magistrati previsti dalla legge, mentre vuole portare l'età pensionabile a 75 anni, bloccando la rotazione dei dirigenti e ostacolando la naturale mobilità». Tutta una serie di fatti, episodi, provvedimenti, che secondo i giudici portano ad escludere qualsiasi dubbio e che invece mettono in luce cosa abbia determinato le scelte operate dal centrodestra in questi 18 mesi di governo: «Non si tratta di incapacità, ma di precise scelte politiche».

Parole dure, accuse precise quelle di Magistratura democratica, che però rimangono tutt'altro che isolate. Gerardo D'Ambrosio, fino allo scorso novembre capo della procura di Milano, ora è in pensione. Ma fa sapere che è «determinato a non uscire dal dibattito sui problemi della giustizia». E a pochi giorni dall'apertura dell'anno giudiziario interviene con un commento secco e impietoso: «Cosa è cambiato dalle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario 2002 ad oggi? È molto semplice, è stata approvata la legge Cirami. Non mi pare che abbiano fatto altro». Quello sul legittimo sospetto, aggiunge, è un provvedimento «spudoratamente ad hoc» e che «non esisterà».

L'ex capo della procura di Milano: la legge sul legittimo sospetto sarà spazzata via. Dalla Cassazione o dal referendum

“ Le accuse: Castelli non ha colmato i vuoti in organico, né si è occupato di abbreviare i tempi dei processi. Ha tagliato risorse, ha bloccato l'innovazione



Lunedì in Cassazione la Costituzione sarà esibita solo dai giudici senza toga rossa, tra il pubblico. Tutti l'avranno, invece, il 18, nelle cerimonie in Corte d'Appello

«Vogliono una giustizia debole con i potenti»

L'inefficienza è una scelta, dicono i manifesti di Magistratura democratica affissi in Cassazione



Inaugurazione dell'Anno giudiziario 2002 a Napoli: la protesta di alcuni magistrati che hanno indossato la toga nera anziché quella rossa

Abbate/Ap

Castelli: l'indulto? Ci sono cose più importanti...

Aspico che e Camere affrontino presto la questione dell'indulto - ha detto il ministro della giustizia Castelli - il parlamento è fermo da mesi su questo problema. Le Camere sono ingorgate e ci sono questioni più urgenti: ad esempio la riforma della giustizia».

Da lunedì, annuncia l'associazione Papillon, in almeno cinquanta carceri italiane - ma le adesioni potrebbero moltiplicarsi - riprenderà la mobilitazione pacifica dei detenuti, in

concomitanza con la riapertura del dibattito sull'indulto. Per chiedere a tutte le forze politiche «un provvedimento di indulto generalizzato, accompagnato da una indispensabile amnistia per i reati minori».

Il portavoce dell'associazione culturale, Vittorio Antonini, ricorda l'appello del Papa dal parlamento alla clemenza, e la sua denuncia sulle condizioni nelle carceri, «assai precarie, per non dire indegne dell'essere umano». Sciopero del carrello e del sopravvito, quotidiane battiture dei ferri: una protesta pacifica che accompagnerà i lavori parlamentari. «Non vi è nulla di impossibile negli obiettivi della nostra protesta. È stata ed è una formidabile prova di maturità da parte dei detenuti». Tra le richieste il passaggio della sanità penitenziaria al Servizio sanitario nazionale, l'abolizione delle prescrizioni dell'art. 4 bis e del 41 bis, liberazione anticipata a 4 mesi, l'aumento di misure alternative al carcere, l'espulsione dei detenuti stranieri che ne facciano richiesta.

Alla Camera emendamenti per l'ammnistia

ROMA Lunedì prossimo scade il termine per la presentazione in commissione Giustizia alla Camera degli emendamenti alla legge sull'Indulto. Da martedì l'apposito comitato ristretto riprenderà il lavoro che si dovrà rapidamente concludere il suo lavoro per consentire all'aula di Montecitorio di esaminare il provvedimento entro il mese di gennaio, come deciso dalla conferenza dei capigruppo.

Sono stati intanto presentati in due importanti emendamenti a prima firma Boato e

sottoscritti da Paolo Cento e Giuliano Pisapia che ripropongono le proposte di legge in materia di amnistia presentate da Boato nella XIII legislatura e riproposte in quella attuale (AC 1606 e 1607). L'obiettivo è inserire il tema dell'amnistia nell'esame, ormai prossimo in commissione, degli emendamenti al testo unificato sull'indulto (AC 458 Cento ed abbinate).

La prima ipotesi di amnistia prevede la concessione «per ogni reato per il quale è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a tre anni». La seconda ipotesi si applica fino a cinque anni stabilendo, tuttavia, che «l'amnistia nei confronti dei condannati è sempre concessa a condizione che costoro, nei cinque anni successivi alla data di entrata in vigore della presente legge, diano prove effettive e costanti di buona condotta e di volontà di reinserimento sociale» insieme alla previsione di altre fattispecie per la concessione di amnistia condizionata.

per molto». Non ha dubbi l'ex procuratore generale che la legge votata in tutta fretta dal centrodestra o verrà cancellata con un referendum o «sarà spazzata via dalla Cassazione il prossimo 27 gennaio con il rigetto delle istanze per trasferire i processi Sme e Imi-Sir». Il suo è uno sfogo trattenuto a stento: «Non sta né in cielo né in terra affermare che a Milano e non altrove c'è una situazione tale per cui non si possono fare quei due processi. La Cirami è una legge che non avrà una lunga storia. Ci sono a Milano 299 giudici. Vogliamo continuare a dire che sono tutti sospetti? Compresi quelli che votano per il centrodestra e non lo nascondono?».

Anche sulla gestione del ministero di via Arenula da parte di Castelli il giudizio di D'Ambrosio è fortemente critico: «Io il dialogo

l'ho cercato fino all'ultimo giorno di lavoro. Al ministro della Giustizia avevo scritto diverse volte e non ho mai avuto risposta, nemmeno una risposta negativa». Il suo è stato un atteggiamento, dice, «negativo su tutta la linea». E spiega: «Non ha fatto nulla per colmare i vuoti negli organici, né per abbreviare i tempi dei processi. Dopo l'entrata in vigore del giudice unico, un provvedimento positivo ma precedente, non è stato fatto nulla. Le garanzie nella situazione attuale servono solo a chi riesce a procurarsele».

Intanto, mentre lo stesso Castelli interviene sull'inaugurazione dell'anno giudiziario per ribadire che «bisogna rifuggire dalla tentazione di strumentalizzazione», l'Anm fa sapere che alla celebrazione di lunedì in Cassazione, «in considerazione del carattere particolarmente solenne della cerimonia», non si darà vita ad «alcuna iniziativa». Dunque niente Costituzione sotto il braccio, come era stato annunciato nei giorni scorsi tra le polemiche e le accuse del centrodestra. Nell'Atula magna del Palazzo di giustizia di Roma (e nelle sedi di tutta Italia) verrà però affisso, oltre a quello di Md, un manifesto che «richiama i principi costituzionali sulla magistratura». Scrive Edmondo Bruti Liberati in una nota, che porteranno la Carta fondamentale soltanto giudici e pm «che parteciperanno tra il pubblico», «non quelli in toga rossa». L'iniziativa invece rimane confermata per le cerimonie che si svolgeranno il 18 nelle sedi di Corte d'appello, dove si presenteranno con in mano la Costituzione anche alcuni membri togati del Consiglio superiore della magistratura. «Non vedo perché non dovrei farlo - dice Francesco Menditto, vice presidente della Commissione per gli incarichi direttivi del Csm - visto che ogni giorno noi del Csm, come pure i magistrati nelle aule giudiziarie, cerchiamo di attuare e rispettare la Costituzione. Il che purtroppo - aggiunge - non sempre avviene da parte di alcuni».

Denuncia Md: il governo tenta la controriforma, rinvia i concorsi, blocca nomine, alza l'età pensionabile

l'intervista

Antonio Di Pietro
leader di Italia dei Valori

Luana Benini

Antonio Di Pietro rispedisce al mittente le accuse del centro destra alla magistratura. «È vero, la giustizia oggi non funziona. Nel senso che non produce sentenze in tempi celeri e non vi è certezza né di diritto, né di pena. È un dato di fatto. Ma bisogna capirne e curarne le cause. I motivi di questo malfunzionamento non sono da attribuire a questo o quel magistrato che ipoteticamente non fanno il loro dovere. È fuori discussione che possano esserci dei magistrati che non fanno il loro dovere. Tanto è vero che alcuni magistrati vengono processati per corruzione, perché magari sono stati corrotti da un imprenditore poi assunto ad alte cariche dello Stato. Ipotesi di non correttezza ve ne sono e vanno perseguite. Il problema però è a monte. La giustizia non funziona perché le regole del gioco sono sbagliate».

Ormai non è sufficiente essere colpevole per venire condannati, né essere innocenti per venire assolti

Falso in bilancio, Cirami, condoni premiano chi commette reati. E intanto gli uffici giudiziari non hanno abbastanza impiegati per fare le notifiche

«Castelli rifletta, le nuove leggi sono criminogene»

Il ministro Castelli accusa i magistrati di non applicare le leggi.

«Una buona partita non la si può giocare senza regole che la rendano possibile. In tutti questi anni c'è stato un affastellamento di legislazione giudiziaria e adesso ci troviamo di fronte a una impossibilità di qualificare il titolo del reato, a fatti che molto spesso non sono reati ma che sono riprovevoli alla coscienza. Questa conti-

nua legislazione di tipo criminogeno provoca una assuefazione a comportamenti ingiusti: tutta la legislazione sui condoni induce a violare le regole. Per questo i magistrati quest'anno hanno voluto richiamare l'attenzione sulla Costituzione. Vogliono dire: signori miei le regole del gioco che voi state disegnando non ci permettono di giocare, e attenzione, non è a noi che toglie qualcosa ma alla società italiana. Ci state togliendo la possibilità di esercitare la giustizia in nome del popolo italiano perché con queste regole non c'è certezza di reato e neppure di prova del reato».

È una accusa all'esecutivo?

«Le leggi fatte non solo non hanno curato il malato ma hanno aggravato il male. Ripeto, sono leggi di tipo criminogeno: dal falso in bilancio, ai condoni, alla Cirami e quant'altro. La giustizia non funziona perché non c'è chi prende il toro per la corna facendo leggi adeguate. A Napoli la giustizia è ferma perché ci sono

107mila notifiche inevasi. La soluzione non sta nell'attaccare la magistratura ma nel rendere funzionali gli uffici degli ufficiali giudiziari. A Milano ogni giorno il 60% dei processi viene rinviato per difetto o omessa notifica. Allora il ministro Castelli dovrebbe occuparsi delle cose che lo riguardano, di far funzionare la macchina».

Hanno ragione i magistrati a lanciare l'allarme in modo simbolico, Costituzione alla mano?

«Da vendere. È come se un medico fosse costretto a operare con un bisturi rotto. Castelli dice che i magistrati non applicano le leggi? Innanzitutto a Castelli vanno sempre concesse le attenuanti specifiche. Di questi temi capisce ben poco. Bisogna ripondergli tuttavia che certe leggi sono inapplicabili. Non si possono fare leggi inapplicabili come quelle sulle rogatorie e poi pretendere che vengano applicate. Non si può pretendere che i processi si concludano in tre

mesi se poi la legge consente di farli durare trent'anni. Non si possono fare norme imperfette e poi pretendere che funzionino. Il motivo per cui non funziona il processo è perché ci sono leggi inapplicabili, contraddittorie. La verità è che l'intervento del ministro ha solo una forte valenza politica».

Alcuni nel centro destra invitano i magistrati a leggere la Costituzione e non solo a mostrarla. Soprattutto l'art.111 sul giusto processo. Cosa risponde?

«Il giusto processo è quel processo che assolve gli innocenti e condanna i colpevoli. Oggi le regole del gioco stabilite dal centro destra sono tali per cui non è sufficiente essere colpevoli per essere condannati e non è sufficiente essere innocenti per essere assolti. Così i meno abbienti non hanno alcuna tutela e i grandi ladri di stato hanno la possibilità di ricorrere a mille escamotage, grazie ai soldi e alle entrate. Ragionevole durata del

processo? Perché allora si sono fatte leggi ad hoc per allungare i processi con ostruzionismi puramente dilatori?».

Fini ha detto che le proteste dei magistrati sono istituzionalmente inaccettabili. Che ne pensa?

«Fini dovrebbe rileggere quello che lui stesso diceva qualche anno fa e cioè che era istituzionalmente inaccettabile che alcune persone potesse-

Viviamo una parentesi buia. Ma sono ottimista. Appena Berlusconi avrà messo a posto i suoi affari si fermerà

ro usare le strutture e le risorse dello Stato per fini propri. Oggi è seduto accanto a queste stesse persone. Abbia almeno l'umiltà di stare zitto».

La proposta di Pecorella di abolire le aperture dell'Anno Giudiziario?

«È come se in un ospedale si volesse eliminare il reparto diagnostico. Ogni anno, in base ai fatti accaduti si opera un monitoraggio del territorio. Una analisi tecnica che può aiutare a capire i fenomeni e a individuare le soluzioni per affrontarli meglio. Dovrebbe essere bene accolta. Lo scopo di fondo è valutare in ogni territorio lo stato della giustizia, le attività criminali e le terapie da proporre. La sostanza è che il 2002 si è concluso con un attacco alla magistratura e il 2003 si è aperto nello stesso modo. Evidentemente è una parentesi buia dalla quale ci tocca passare. Ma sono ottimista. Credo che quando Berlusconi avrà messo a posto i suoi affari si fermerà».